

La terapia in medicina si avvale delle arti

Il binomio Medicina e Letteratura si è prestato a numerose altre interpretazioni. “La scrittura come farmaco” sentenziava, ad esempio, Platone e oggi la Medicina Narrativa (NBM, Narrative Based Medicine, nell’inevitabile acronimo dell’Organizzazione Mondiale della Sanità) sta diventando uno strumento, non solo nel campo psichiatrico, per meglio approfondire il rapporto medico-paziente e fare emergere la intrinseca valenza della narrazione della patologia operata dal paziente considerata al pari dei segni e dei sintomi clinici della malattia stessa. La malattia, infatti, imprigiona spesso il paziente in una narrazione fissa e rigida di sé, non facendo scorgere la possibilità di un percorso vero ed autentico alla riscoperta di se stessi e del proprio rapporto con gli altri. Scrivere e raccontare così il proprio dramma ad altri aiuta ricostituire la propria identità. In questo la medicina narrativa è emersa come nuova modalità operativa per la medicina clinica, utilizzando le abilità testuali ed interpretative del malato ma anche del medico.

Dalla peste dei secoli scorsi alla tisi dell’800 e inizi ’900, non meno che nell’antichità la malattia ha sempre costituito un tema artistico per eccellenza. Anche per le credenze popolari (e i pregiudizi) ad essa collegati: se per un verso sia la tbc quanto la sifilide erano ritenute particolarmente stimolanti per l’attività intellettuale, è anche vero che essa era considerata molto più spesso uno stigma negativo. Vanno tuttavia fatte delle distinzioni: il tema è stato trattato sia come sfondo alle vicende narrate ed espressione del tempo, sia come testimonianza medico-scientifica, ma l’aspetto più interessante è in genere l’esperienza diretta, e il modo in cui si riflette nei personaggi principali. Così essa spesso diventa metafora. Del resto, fin dall’antichità Apollo era insieme dio della medicina e delle arti, inoltre la letteratura è piena di personaggi che sono medici o celebri pazienti. Da un lato la medicina ha, nel rapporto con il paziente, aspetti intuitivi che l’avvicinano all’arte, dall’altro la letteratura si è spesso ispirata alla medicina e ciò è riscontrabile anche nel linguaggio stesso delle due discipline e nella loro storia. Non a caso molti medici sono stati anche grandi scrittori, basti citare Bulgakov o Cechov.

Forse è meglio allora dilatare il concetto di Medicina a quello di Scienza e calibrare il discorso sul rapporto tra Scienza e Poesia facendo mie le parole di Goethe “la scienza è figlia del desiderio di conoscere, la poesia figlia del desiderio di conoscersi”. Ma cosa è la Scienza e a cosa serve? E la Poesia a cosa serve? È strano, ma scienza e poesia, in epoche passate, venivano considerate entrambe come imprese dell’immaginazione, modi complementari di esplorare il mondo della natura. In verità la scienza, come la poesia e la stessa pittura, non serve a niente di concreto, di materialmente utile. A differenza della tecnologia, la scienza è puro interesse culturale, è desiderio di sapere. È arte, intuizione, fantasia, uno strumento di conoscenza, come la poesia.

L’uomo (Ulisse) nel suo eterno peregrinare nella ricerca del sapere, nello svelare i misteri reconditi dell’universo, ha messo in risalto la cultura come l’attributo fondamentale per una vera democrazia e per una reale libertà. Lo stesso Albert Sabin ha parlato di progresso della scienza con scoperte non fine a se stesse, ma con obiettivo il valore sociale della ricerca stessa: nella liberazione della umanità sofferente dalle catene delle malattie si deve dare importanza al valore sociale della ricerca e non ovviamente allo studio del sesso degli angeli: “approfondire i misteri dell’universo, ma soprattutto lenire la miseria della gente sulla terra”.

Il rapporto medico paziente non può essere quello dell’architetto o dell’idraulico, cioè adattare l’offerta come operatore di servizi per una medicina dei desideri. Il percorso a tappe della tecnica che porta alla possibilità applicativa e quindi all’esaudire desideri inediti, che a loro volta diventano diritti con la conclusione di una lotta per il riconoscimento giuridico. A questo punto la funzione direttiva passa dal diritto e dalla politica alla tecnica con conseguente morte del diritto ed anche dell’etica. Hobbs diceva “auctoritas non veritas facit legem” perciò è la forza a dettare la legge, non la verità delle cose.

Infine, siamo di fronte ad una nuova rivoluzione copernicana: primo uscire fuori dal proprio particolare -interessi economici, ideologie radicate - a favore degli interessi primari delle comunità nazionali ed internazionali. Secondo obiettivi della ricerca scientifica sono le scelte di priorità a favore delle categorie ed i popoli più indifesi, compresi soprattutto i pazienti ed i poveri, che rappresentano la maggioranza di questo mondo senza uguaglianza.

Sono pertanto grato a Giuseppe Menozzi per il suo impegno non solo artistico, ma spesso finalizzato alla necessità di soccorrere gli altri attraverso la propria innata capacità di raffigurare per bambini ed adulti la gioia della propria arte pittorica.

Prof. Giulio Tarro